

L'APPROFONDIMENTO del numero 01 - 02, Anno XXI

## Consulenza del lavoro. "Rispettare i commercialisti stop ad ogni disparità"

*L'Anc ha inviato una lettera aperta al Ministero del Lavoro, alla Direzione Generale Inps e Inail ed ai presidenti delle Commissioni Lavoro: i professionisti subiscono un ingiusto trattamento nell'esercizio delle loro attività.*

Serena Amato



L'Associazione Nazionale Commercialisti ha inviato una lettera aperta al Ministero del Lavoro, alla Direzione Generale dell'INPS e dell'INAIL e ai Presidenti della Commissione Lavoro di Camera e Senato, per denunciare l'immotivata disparità di trattamento che gli iscritti all'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti

Contabili continuano ingiustamente a subire nell'ambito dell'esercizio dell'attività di consulenza del lavoro.

Essere costretti a ricordare alle Istituzioni, alle Amministrazioni ed anche al Legislatore le competenze e le funzioni che sono proprie di coloro che esercitano una determinata professione potrebbe apparire paradossale, purtroppo non lo è a causa di comportamenti che continuano a ripetersi a danno di una categoria e rispetto ai quali l'Associazione Nazionale Commercialisti da tempo è impegnata in una attività di sensibilizzazione perché possano essere superati e definitivamente messi da parte.

Innanzitutto occorre tener presente questo dato: i commercialisti nel nostro Paese sono oltre 115 mila e non meno di 30 mila di loro svolgono regolarmente l'attività di consulenza del lavoro.

Ciò premesso, i commercialisti da sempre svolgono l'attività di consulenza del lavoro, ben prima dell'introduzione della specifica normativa, la legge n. 12/79, in forza della quale gli stessi, al pari di consulenti del lavoro e di avvocati, possono assumere tutti gli adempimenti in materia di lavoro, previdenza ed assistenza sociale dei lavoratori dipendenti. Eppure, nonostante questa realtà incontrovertibile e di assoluta chiarezza sotto il profilo normativo, non si comprendono le ragioni per le quali gli iscritti all'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili debbano subire, relativamente alla materia della consulenza del lavoro, disparità di trattamento infondate ed ingiuste e per questo francamente insopportabili.

L'esclusione degli iscritti all'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili dalla possibilità di seguire la videoconferenza, convocata dalla Direzione Centrale dell'INPS, per illustrare le linee della nuova gestione della domanda di servizio dei soggetti contribuenti, è solamente l'ultimo esempio, in ordine di tempo, di un atteggiamento che non riconosce, come invece dovrebbe, competenze che appartengono anche ai commercialisti e che gli stessi esercitano, così come la legge prevede, ampiamente nella loro quotidiana attività professionale.

Per la videoconferenza è stata contemplata la sola partecipazione di rappresentanti del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro e, grazie ad un accordo realizzato dalla Direzione Generale dell'ente previdenziale con l'Organismo di Categoria, anche agli iscritti al relativo Ordine.

Quella dei commercialisti è stata una grave esclusione. se si considera che

l'iniziativa è stata indicata, da parte dello stesso ente previdenziale, come di particolare rilevanza per i soggetti che professionalmente assistono i datori di lavoro negli adempimenti relativi al rapporto contributivo. Tra questi soggetti ci sono anche gli iscritti all'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili; ciò evidentemente continua a "sfuggire" ed allora è bene ribadirlo.

Eppure negli anni scorsi, riconoscendo il crescente ruolo dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili nella gestione dei rapporti di lavoro e di quelli giuridici previdenziali, così come l'importanza dello svolgimento della professione unicamente da parte di soggetti legittimati ai sensi della legge 12/79, è stato siglato dall'INPS un protocollo d'intesa con il Consiglio Nazionale della categoria, improntato alla collaborazione nell'interesse degli utenti. Tuttavia, dispiace dover evidenziare come tale accordo sia rimasto sulla carta, senza produrre alcun risultato.

Impresa altrettanto difficile è riuscire a comprendere le ragioni che escludono gli iscritti all'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili dal novero dei soggetti qualificati all'assistenza nel procedimento di conciliazione relativamente alla procedura obbligatoria di conciliazione per i licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, che è stata introdotta dalla Riforma Fornero (L. 92/2012). E' un'esclusione messa nero su bianco nella circolare n. 3/2013 del Ministero del Lavoro e che penalizza la categoria,

determinando una ingiusta retrocessione rispetto alle competenze riconosciute ad avvocati e consulenti del lavoro.

Quanto finora esposto sarebbe già sufficiente a ritenere queste disparità di trattamento come indizi di un agire discriminatorio nei riguardi degli iscritti all'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, se si considera poi la nuova funzione di asseverazione di conformità dei rapporti di lavoro, gli indizi diventano delle prove.

Conseguentemente, infatti, al protocollo d'intesa che il Ministero del Lavoro ha sottoscritto con il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro, la nuova funzione di asseverazione della regolarità delle imprese in materia contrattuale, di contribuzione e di retribuzione, è riservata ai soli consulenti del lavoro.

Sempre nel rispetto della legge 12/1979, la responsabilità di certificare la correttezza di una impresa, che la funzione di rilascio di asseverazione di

conformità dei rapporti di lavoro comporta, dovrebbe poter essere assunta anche dai commercialisti, i quali, per il lavoro che svolgono, già rivestono un

ruolo sociale e di tutela della fede pubblica. Non è dunque possibile pensare che la consulenza in materia di lavoro non sia elemento costitutivo del DNA della categoria dei commercialisti e un'attenzione particolare a questo aspetto, tutt'altro che secondario della professione, è riservata dal gruppo "area lavoro", che spontaneamente si sta costituendo all'interno di un numero crescente di Ordini Territoriali.

Si tratta di una realtà, quest'ultima, con la quale l'Associazione Nazionale Commercialisti condivide l'impegno nel rivendicare il doveroso riconoscimento della competenza del commercialista in materia di lavoro, il cui rispetto, come i fatti purtroppo dimostrano, non è affatto scontato.